

La Geografia senza tempo di Giambattista Vico. Spunti e considerazioni aperte*

Elio Manzì**

Geografia figlia di Giove, tra le nove Muse

Geografia potrebbe considerarsi anche scienza poetica, perché discende dalla metafisica poetica. I luoghi indicati nei grandi poemi greci, come Iliade e Odissea, e anche nell'Eneide virgiliana, non sono scelti a caso, perché funzionali simbolicamente e anagogicamente al racconto delle vicissitudini dell'eroe o di più personaggi. La metafisica poetica è scienza sublime, che «Ne darà i principi di tutte l'altre subalterne, le quali la metafisica deve assicurare della verità di tutti i loro particolari subbietti. A Iove principium Musae» (Vico, 1744, *Appendice Prima*).

Le Muse, figlie di Giove, simboleggiano le nove scienze ritenute fondamentali nel disegno vichiano: logica, morale, economica, politica, fisica, cosmografia, astronomia, cronologia...

E la geografia finalmente, che dalle regioni e misure del cielo accerta quelle della terra, quindi incomincia dalle regioni le quali disegnavano gli àuguri in cielo per prendere quindi gli auspici di Giove, le quali i latini dissero *templa caeli*, delle quali fu il primo contemplatore e la prima contemplazione alla quale attesero i primi uomini del mondo. Talché queste nove scienze debbon essere state le nove muse, le quali i poeti cantaron esser tutte figliuole di Giove; e per tutte queste cose istesse ora si restituisce il suo proprio significato istorico a quel motto: *A Iove principium Musae* [Vico, 1744, *Appendice I*, p. 601, in ediz. 1957].

Geografia dunque figlia di Giove, il Padre degli dei. L'Olimpo greco è sì divino, ma vigila sulla Terra, sulle sue vicende umane che si svolgono nella storia, sia umana sia "ideale eterna".

La Terra, con l'acqua, l'aria, il fuoco e gli umani abitanti, erano sotto l'occhio degli dei, pur concessi agli uomini (e alle donne) dotati di libero arbitrio. Quest'ultimo non considerato assoluto ed eterno, ma condizionato dalla libertà

* Per motivi editoriali il presente contributo è stato suddiviso in due parti pubblicate rispettivamente nel fascicolo 2/2025 e 1/2026.

** Già Professore Ordinario di Geografia nelle Università di Pavia e di Palermo, Italia.

mentale dei pensanti, il “conato”, ossia la volontà libera, “la qual è ’l subietto delle virtù e dei vizi”.

Vico tuttavia si riferisce a una Geografia che considera la Terra casa degli uomini (e delle donne), una Terra che Giove riesce a osservare e comprendere nella sua interezza transcalare e quasi atemporale, essendo un dio, anzi il padre degli dei, mentre gli umani ne afferrano brandelli, in una storia non ideale ed eterna, ma appunto umana.

Scendendo dall'Olimpo ai recessi molto più bassi in cui viviamo, è evidente come la Geografia non possa abbracciare la concezione universale, quella regionale e quella locale a un tempo. Lo fa debolmente, negli ultimi decenni, forzatamente a fronte sia degli scambi e delle relazioni ormai planetarie, e soprattutto dei guasti ambientali colossali, che mostrano con somma evidenza l'universalità del pianeta estensibile persino al sistema solare se non oltre (è sempre una questione di scale). Di fronte alla imminente disfatta del rapporto sempre più squilibrato tra umanità e il pianeta, che vorremmo tuttavia pensare come rallentabile, “mitigabile”, ci si rifugia in una geografia (stavolta senza iniziale maiuscola) italica non solo priva degli elementi fondanti e interagenti in sintesi sistemica mutevole e in parte poco nota, ma pure qua e là relegata alla stantia riflessione sul sentire “borghese” a fronte di un operaiismo senza operai, o sul “capitalismo occidentale”, più o meno liberal-democratico osteggiato da concezioni autocratiche di varie sfumature, che riguardano comunque più di un terzo dell'umanità. Con un altro terzo oscillante in pulsioni variabili, e con una documentata diffusione delle mafie, occulte in parte e quindi con influenze planetarie non facilmente valutabili.

La Geografia, se occhio della storia, potrebbe fornire un aiuto, in quanto a cavallo tra tempo breve e tempo semi-eterno, quello spiegato nei secoli vicini dagli scienziati sia positivisti sia visionari. Visionari come De Lorenzo, Lovelock, Brunet, Prigogine, Von Bertalanffy, Berque e indietro nel tempo, Vernadsky o come ...lo stesso Vico, filosofo di enorme spessore perché scienziato, poeta e sognatore storico.

Dematteis, in una non superata disamina delle “metafore della Terra”, una serie di considerazioni magistrali per molti versi, spiega che la Geografia, almeno quella di un certo livello riflessivo, può comprendere contenuti “scientifici” ed altri meno. Tutto sta a capire quale sia il livello di “scientificità” vera o presunta attribuibile a studi o disamine più o meno “geografici”. Scrive il geografo piemontese:

Già sappiamo, ma conviene sottolinearlo, che in qualunque rappresentazione geografica si possono trovare anche altri significati: artistico-letterari, simbolici, mitico-religiosi, normativi, retorico-dimostrativi, ideologici, esistenziali, ecc. Il fatto di limitare per il momento il discorso ai contenuti cognitivi più propriamente scientifici non deve far dimenticare la varietà e la ricchezza degli altri significati, che possono contribuire non poco alla nostra comprensione del mondo [Dematteis, 1985, p. 122].

Che vuol dire «contenuti più propriamente scientifici»? In quale accezione? Vari studiosi, nel tempo, ne hanno ipotizzate alcune: come di tipo positivista-cellularista, filosofico-teoretica? O magari marxista-onnicomprensiva? Scienza vorrebbe dire “conoscenza”, in qualunque modo raggiunta o tentata.

Rosario Assunto, insuperato maestro di Estetica, ingaggia Vico come “avvocato difensore” delle sue affascinanti considerazioni sul paesaggio, dimostrando ancora una volta che non va tenuta in gran conto «La passione matematizzante di certi poeti mancati, che vorrebbero ridurre ad algebra fin la critica della poesia», una “logica matematizzante” cartesiana, che al tempo di Vico, ci dice ancora Assunto (1973, p. 160):

«Rappresentava l'antenata diretta della filosofia analitica oggi in grande onore, reputata cosa nuovissima da chi non tiene nel conto dovuto la storia del pensiero – e per di più, aggiungiamo, perfettamente omogenea alla visione *cosmistica* di tutto il reale».

L'uso che Vico fa dei miti antichi, dei poeti, letterati o filosofi dell'antichità potrebbe far sorridere con una lettura troppo veloce, e quindi allontanare lo studioso dal pensatore partenopeo, la cui comprensione parrebbe faticosa di primo acchito, mentre i suoi scritti, ove meditati, talora espongono tesori evidenti, in altri casi li svelano con successivi approcci.

Peraltro, ormai la mitologia greco-romana non è più oggetto di studio scolastico, come relegate in un angolo semibuio sono le lingue antiche, madri della nostra. In nome di un utilitarismo rapido, tecnico, funzionale all'immissione sul mercato del lavoro in età molto giovanile. D'altronde, occorre valutare il livello culturale medio di una parte della classe politica, disperante, quella che sforna continue riforme, spesso contraddittorie, purtroppo tese più alla propaganda spicciola che all'utile dei cittadini. Con in più, in tempi attuali, all'esasperazione del regionalismo malinteso, volta a trasformare le regioni costituzionali, nate come accorpamento di province, in mini-stati privi della potestà statuale, ma adatti per la spartizione locale delle risorse nazionali. Anche perché a molti politici manca lo studio storico-geografico buono a comprendere l'origine e l'evoluzione del regionalismo italiano, al di là delle fole tra celti, longobardi, fiamette di acqua eridanica e anti-meridionalismo trasformato poi in semplice e cieco ostracismo verso i migranti.

Quindi, Vico potrebbe apparire troppo fuori tempo, a parte la sua grave carenza di non aver studiato le basi del marxismo, sia teorico di matrice germanica, sia concreto-statale di matrice russa. Per essere nato almeno un secolo prima. E quindi aver “soltanto” rappresentato un apripista, un'avanguardia, per l'illuminismo territorialista appena successivo, a mio avviso uno dei filoni più luminosi della storia del pensiero italiano ed europeo (senza considerare le influenze nordamericane che portano all'indipendenza delle 13 colonie primigenie degli U.S.A.).

Lucio Gambi ha in varie occasioni ricordato e “amato” (forse termine eccessivo?) i territorialisti, financo cartografi-geografi, tra Settecento e primo Otto-

cento. Dei quali Vico è antesignano, sia pure a suo modo. Ma a un intelletto geniale, quale Vico certamente fu, non si può “insegnare” qualcosa, inscatolandolo in categorie scolastico-semplicistiche, come la favoletta dei corsi e ricorsi da bignamino.

Comunque, per comprendere più facilmente Vico e il suo rapporto con la Geografia, si può ricorrere ad Augustin Berque (1994). Il quale adopera esempi e schematismi, sempre di alto profilo, derivati più dalla sua conoscenza delle filosofie orientali che dal mondo europeo o mediterraneo, soprattutto antico o più raramente medievale. Il paesaggio diventa piuttosto ecumene, senza uomini (quindi mentalmente inesistente) con essi o con uomini e dei (Jakob, 2005). Secondo un tempo che va dall'infinito o quasi (milioni di anni) a un gruppo di secoli (in genere fra 25 e 30). Qual è il “tempo geografico”? Quanto è lungo il tempo dell'Ankh? È la “croce ansata” degli antichi egizi che, resa tridimensionale, svela un uovo legato ad una croce. L'uovo è un antichissimo simbolo del mondo, della Terra. Anche Pulcinella, la maschera napoletana, esce da un uovo, secondo una tradizione di vetusta origine. Lo stesso uovo di Virgilio Mago, figura medievale in cui fu trasfigurato il grande poeta latino a Napoli, città che resta greca per secoli negli ultimi anni dell'Impero d'Occidente e nei primi secoli medievali. Forse anche l'uovo del Castello, la fortezza antica che, trasformata nelle varie epoche, ancor oggi fa parte dell'icona figurativa di Napoli. L'uovo virgiliano simbolo di sapienza ben noto allo stesso Vico.

Per Berque l'ecumene è una relazione, più che un territorio. Si rifletta sul fatto che più volte Berque si proclama “geografo platonico” e che lo stesso Vico spesso richiama Platone. Platone e Vico si accomunano, almeno secondo una tradizione italiana un po' semplicistica (mi riferisco a un diffuso sentire, non certo a filosofi o storici di professione come, per fare tre esempi eccelsi, Croce o Nicolini o De Ruggiero) per subire la visione riassuntiva e quasi ridicola, per l'autore dei Dialoghi, del “mondo delle idee” e per l'autore della Scienza Nuova, dei “corsi e ricorsi”.

Vico è un viaggiatore nell'Universo, geografo del pensiero nello spazio mentalmente infinito, che si oppone al cartesianesimo (“Il Signore delle Carte”) e all'idea che solo la matematica e le scienze “dure” consentano il raggiungimento di verità più attendibili. La storia in certe accezioni può raggiungere quasi un rigore matematico. Dematteis, *rara avis* tra i geografi italiani, meritoriamente ricorda Vico come consigliere di viaggi nel passato, che sono viatico per viaggi nel futuro, che in gran misura dal passato deriva (Dematteis, 1985, p.71).

D'altronde, nel piccolo mondo della geografia italiana tra anni Cinquanta e Settanta del Novecento, quello che subisce la dura critica di Gambi che tuttavia è rispettosa di una parte del passato a lui prossimo, qualche luce compare, proprio con intenti storico-geografici o con taglio meridionalistico: penso anche a Francesco Compagna. Tuttavia, la riflessione geografica critica, epistemologica e politica (quest'ultima spesso a senso unico) dimentica Vico, a differenza del periodico e ripetuto interesse di molti altri studiosi di varia estrazione. Eppure,

una notissima raccolta di scritti di Lucio Gambi s'intitola *Una geografia per la storia*. La geografia di Vico vive nella storia, vede gli eventi storici con occhio transcalare, comparativo e non dimentico del tempo semi-infinito della natura, a guisa di Ocello Lucano, il pensatore magnogreco già ricordato.

La greicità antica pervade in buona misura Vico, che colloca la Geografia nello sviluppo scientifico-filosofico della greicità classica, con qualche risvolto nella successiva età alessandrina. Tranne il soggiorno giovanile a Vatolla nel Cilento, durato nove anni, come precettore, Vico abita tutta la vita nella Napoli già magnogreca,¹ dove anche le pietre del selciato trasudano storia, e ricoprono strati sotterranei della città accumulati nel suo tempo plurimillenario.

D'altronde, storia e Geografia non possono che procedere assieme, perché i tempi della Geografia oscillano dal semi-finito al quasi infinito. Ovviamente, se si ragiona pacatamente, senza obblighi ideologici di corto respiro, che proprio lo scorre lungo e ricco di meandri del fiume della storia trascina via nell'oblio portato da sempre nuove "scoperte", che mascherano vecchie intuizioni e parziali verità.

«Si che esso dagli egizi, che motteggiavano i greci che non sapessero di antichità, con dir loro che erano sempre fanciulli, prende e fa uso di due gran rotami di antichità» (Vico, *Autobiografia*, 1965, p. 58).

Vico si riferisce al racconto di Platone sulla dolce ironia dei sacerdoti egizi verso Solone, che vantava l'antichità sapiente dei greci, mentre i sapienti egizi, depositari di gran parte della conoscenza umana a quel tempo, adombravano la provenienza da Atlantide. Atlantide, uno dei più celebri miti geografici. Ma lo studio della natura, e dei suoi rapporti con l'umanità, inizia forse prima o forse non inizia e non finisce, perché l'Universo non ha inizio e non ha fine se non nell'idea del tempo umano.

La natura ha valore solo con il "conato", il moto, e solo in maniera parziale. La mente umana, ci dice Vico, quando conosce distintamente una cosa, la vede come di notte alla luce di una lampada: mentre vede quelle cose, esclude dalla sua vista gli oggetti che la circondano.

Per questo il mondo fisico è un mondo di cose imperfette e divisibili indefinitamente, il mondo metafisico è un mondo di idee, cioè delle cose ottime ossia delle virtù indivisibili, che possiedono un'indefinita efficacia [...] Ma questo splendore del vero metafisico è assolutamente uguale a quello della luce, che si distingue solo per mezzo dei corpi opachi. Infatti, le verità metafisiche sono luminose perché non sono delimitate da nulla e non sono distinte da alcuna cosa formata: le cose fisiche, invece, sono opache e attraverso queste noi scorgiamo la luce delle cose metafisiche [Vico, 2005, pp.77 e 79].

¹ Salvatore Di Giacomo, bibliotecario e studioso di storia napoletana, oltre che sommo poeta in lingua partenopea, trova e commenta un contratto di affitto al Vico per un appartamento di proprietà dei Padri Filippini nel cuore di Napoli antica dal 1712 al 1715. Appartamento a breve distanza dalla ricca biblioteca dei Girolamini, dove Vico studia per lunghi anni, nella quiete del complesso monastico (Cucciniello, 2023).

L'umanità, o almeno una sua parte dominante, non vede le conseguenze concatenate e interdipendenti, in combinazioni quasi infinite, delle azioni di grande impatto sugli equilibri naturali. E vede con poca chiarezza, dovuta soprattutto ad interessi economici, aziendali e di potere politico sovranazionale, le interazioni a scale diverse, territoriali e concettuali, che si compenetrano e acquistano una velocità di effetti sconosciuta. La favola dell'apprendista stregone. Il mondo metafisico di Vico, pur fatto di verità, non è applicabile sistematicamente al mondo fisico, umano. Spesso non è corretto ragionare delle cose fisiche con metodo metafisico e delle cose metafisiche con metodo fisico. In altre parole, conoscere distintamente è un difetto della mente umana, perché la mente divina vede le cose al sole della sua verità, ossia insieme alla cosa che vede, vede tutte le altre infinite cose. Torniamo alla lampada che illumina una cosa ed esclude dalla vista le altre (Vico, 2005, *passim*).

La Geografia “profonda”, come quella di Vico, come fu quella di Platone, come intuita anche da contemporanei, ad esempio Berque, è metaforica perché l'azione delle masse umane e soprattutto dei centri di potere variabili nel tempo, che indirizzano azioni, inazioni ed errori di popoli, non comprendono la complessità sistemica del mondo universo, che opera modificando se stessa nello spazio ma soprattutto nel tempo, che è relativo e variabile, interattivo e non regolabile a misura dei brevi interessi umani.

Arturo Lanzani, nella *Postfazione* all'aureo volumetto di Dematteis sulla *Geografia come immaginazione*, giustamente loda l'intento di instaurare un dialogo con una «geografia profonda [...] piacevolmente rivoluzionaria». Nonostante il trasporto emozionale di Lanzani, che forse esagera nel definire “grandi geografi” alcuni esponenti pur importanti nel dibattito scientifico, si può concordare con il suo auspicio per studi e azioni che comprendano «la possibilità di allacciare un continuo dialogo con la Terra» (Lanzani in Dematteis, 2021, pp.163-191).

Spunti conclusivi molto provvisori

Si comprende meno perché alcuni spunti di enorme rilevanza per la Geografia, che Giambattista Vico ripetutamente include nei suoi scritti, siano quasi ignorati dai geografi, specie italiani, “grandi” o “piccoli” che siano. Evidentemente, Vico interessa poco, mentre il suo complesso, difficile e geniale pensiero ha interessato e interessa moltissimo, dall'Ottocento ad oggi, storici di alto livello, sociologi, territorialisti e filosofi della scienza, divulgatori, insomma una varia e complessa umanità pensante (Veneziani, 2023).

Di contro, forse non a caso, la Geografia italiana pare languire, soprattutto col disconoscere la sua stessa storia, che dovrebbe ormai iniziare verso gli anni Settanta del Novecento, se non dopo. Una lunga (o breve) via al sottosviluppo geografico? Non vogliamo affatto crederlo, perché spiragli ed evoluzioni positive s'intravedono, soprattutto se vengono consentiti dibattiti liberi, aperti, non

soggetti ad un non dichiarato (ma qua e là presente) ostracismo ideologico. La speranza è vita, per la Geografia e per il vasto mondo, altrimenti dovremmo credere che l'umanità sia destinata a "inselvaticirsi". E sparirebbe con la Geografia, almeno per i suoi cultori più aperti alle riflessioni lunghe quanto la storia del mondo, la possibilità di crearsi una piccola "adamantina rocca", sulla quale ritirarsi a riflettere nei momenti difficili che la vita sempre dispensa, assieme ad altri brevi e luminosi.

Bibliografia

- ARACE D'AMARO A.V., *L'adamantina rocca di G.B. Vico*, Napoli, Loffredo, 1986.
- ASSUNTO R., *Il paesaggio e l'estetica*, Vol. I, Napoli, Giannini, p. 160.
- AUERBACH E., «Vico, storicismo e filologia», in ID., *Letteratura mondiale e metodo*, Milano, Nottetempo, 2022, pp. 99-236.
- BERQUE A., «Paysage, milieu, histoire», in BERQUE A. et alii, *Cinq propositions pour une théorie du paysage*, Seyssel, Champ Vallon, 1994, pp. 11-29.
- BERQUE A., *Ecumène. Introduction à l'étude des milieux Humains*, Parigi, Belin, 2000 (versione italiana: *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani*, a cura di MAGGIOLI M., Milano, Mimesis, 2019).
- BERQUE A., *Essere umani sulla Terra. Principi di etica dell'ecumene*, trad. ita. a cura di MAGGIOLI M. e TANCA M., Milano, Mimesis, 2021.
- BERTACCHI C., «Per la storia della Geografia in Italia nell'Epoca contemporanea», in ID., *Conversazioni geografiche*, Torino, F.lli Bocca, 1925, pp. 3-51.
- BOTTURI F., GALEAZZI U., LAMACCHIA A., MARCOLUNGO F.L., PORRO P., *Metafisica e teologia civile in Giambattista Vico*, Bari, Levante, 1992.
- CHIOCCETTI E., *La filosofia di Giambattista Vico*, Milano, Società Editrice Vita e pensiero, 1935.
- CROCE B., *La filosofia di G. B. Vico*, Bari, Laterza, 1973 (prima ediz. 1911).
- CROCE B., NICOLINI F., *Bibliografia vichiana*, Napoli, Ricciardi, 1947-48.
- CUCCINIELLO A. (a cura), *Salvatore Di Giacomo e l'Archivio dei Girolamini*, Roma-Napoli, Pàparo, 2023.
- DE GIOVANNI B., *Giordano Bruno Giambattista Vico e la filosofia meridionale*, Napoli, Editoriale Scientifica Lettere, 2023.
- DE ROSA S., *Vico precursore della nuova storia. Tre secoli di visioni geo-temporali*, Roma, Edizioni Settimo Sigillo, 2009.
- DE RUGGIERO G., *Da Vico a Kant*, Roma-Bari, Laterza, 1973, pp. 5-87 (prima ediz. 1940).
- DE RUGGIERO M.G., *Nel lume di questa grande, bella e gentil città d'Italia. La Napoli vichiana. Catalogo della Mostra*, Napoli, Arte Tipografica, 2007.
- DE SANCTIS F., *Storia della letteratura italiana*, II, Milano, Feltrinelli, 1956, pp. 356-390 (prima ediz. 1870).
- DEMATTEIS G., *Le metafore della Terra. Geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1985.

- DEMATTEIS G., *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, Roma, Donzelli, 2021.
- FLORA F., *Introduzione a Tutte le opere di Giambattista Vico*, Milano, Mondadori, 1957, pp. IX-LXI.
- GALASSO G., *L'altra Europa. Per un'antologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Mondadori, 1982.
- GALASSO G., *La filosofia in soccorso dei governi*, Napoli, Guida, 1989.
- GAMBI L., *Questioni di geografia*, Napoli, E.S.I., 1964.
- GAMBI L., «I valori storici dei quadri ambientali», in *Storia d'Italia*, Vol. I, Torino, Einaudi, 1972, pp. 5-60.
- GAMBI L., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- GENTILE G., *Studi vichiani*, Firenze, Le Monnier, 1927.
- JAKOB M., *Paesaggio e letteratura*, Firenze, Olschki, 2005.
- LAMACCHIA A., *Senso comune e socialità in Giambattista Vico*, Bari, Levante Editori, 2001.
- LANZANI A., *Postfazione a G. Dematteis*, 2001, cit. *Geografia come immaginazione*, pp. 163-191.
- MANSFIELD B., DOYLE M., «Nature; A Conversation in Three Parts», in *Annals of the American Association of Geographers*, 107, 1, 2017, pp. 22-27.
- MANZI E., «Pensiero geografico e pianificazione illuminata in Italia dal 1760 al 1860 con particolare riguardo al Mezzogiorno», in ID., *La lunga via al sottosviluppo*, Napoli, Loffredo, 1977, pp. 125-141.
- MANZI E., *I sobborghi dell'Eden*, Napoli, Loffredo, 2007.
- MANZI E., «Paesaggi come indicatori, geografie del canned smoke e G. B. Vico», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, XXXVI, 2, 2024, pp. 165-182.
- NICOLINI F., *Commento storico alla Seconda Scienza Nuova*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1949-50 (2 voll.).
- PETINO A., «Saggi sulle origini del pensiero meridionalistico», in *Annali Facoltà di Economia e Commercio*, Università di Catania, IV, 1958, pp. 5-53.
- PLATONE, *Dialoghi Crizia e Timeo*.
- SALVATORI F., «Vico in prospettiva geografica: un pensiero trascurato?», in *Documenti geografici*, 2, 2024, pp. 691-694.
- SCHIFANO J.-N., *Dictionnaire amoureux de Naples*, Saint-Armand-Montrond (Cher), Plon, 2007 (alla voce).
- TANCA M., *Geografia e filosofia. Materiali di lavoro*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- TANCA M., «Cose, rappresentazioni, pratiche: uno sguardo sull'ontologia ibrida della Geografia», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1, 2018, pp. 5-17.
- TESSITORE F., *La mia Napoli. Frammenti di ricordi e di pensieri*, Napoli, Grimaldi & C., 1998.
- VALAGUSSA F., *Lo sguardo di Vico. Vero certo vero*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2024.
- VALLEGA A., *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, UTET Libreria, 2003.

- VALLEGA A., *La geografia del tempo. Saggio di geografia culturale*, Torino, UTET Libreria, 2006.
- VENEZIANI M., *Vico dei miracoli. Vita oscura e tormentata del più grande pensatore italiano*, Milano, Rizzoli, 2023.
- VICO G.B., *Tutte le opere*, Milano, Mondadori, 1957 (La Scienza Nuova III esce nel 1744).
- VICO G.B., *Autobiografia*, Torino, Einaudi, 1965.
- VICO G.B., *De antiquissima italorum sapientia*, SANNA M. (trad. ita. a cura di), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.
- WALLERSTEIN I., «The Time Space of World-Systems Analysis: a Philosophical Essay», in *Historical Geography*, 23, 1 e 2, 1993, pp. 5-22.